

## *Nel sessantenario della nascita di Massimo Troisi*

Massimo Troisi nasce nel febbraio 1953, a San Giorgio a Cremano, nella provincia napoletana e la «sua originalità stava proprio nel fatto di essere un napoletano *sui generis*. Timido, posato, abituato a parlare sottovoce. Di melodrammatico, nella vita di Troisi, c'è stata suo malgrado soltanto una cosa: l'epilogo. L'attacco cardiaco che, il 4 giugno 1994, l'ha portato via a soli 41 anni; da poche ore aveva finito di girare il suo film più importante e "internazionale", *Il postino*, che la sua scomparsa ha consegnato alla leggenda prima ancora di uscire nelle sale»<sup>1</sup> e per il quale venne candidato *post mortem* a due premi Oscar: Miglior attore e Miglior sceneggiatura non originale (il film è infatti un adattamento del romanzo *Ardiente paciencia* del cileno Antonio Skármeta), mentre Michael Radford ebbe la nomination per la Migliore regia e il film quella a Miglior film.

Uomo e attore napoletano che ha fatto conoscere all'Italia e al mondo una napoletanità diversa, priva di pizza, spaghetti e mandolini, di teatralità ed eccessi melodrammatici, scevra di luoghi comuni, eppure spesso espressa – sottovoce, quasi mormorata – in dialetto, sebbene un dialetto in qualche misura avvicinato all'italiano per facilitarne la comprensione presso un pubblico sempre più vasto, o più frequentemente in un italiano fortemente caratterizzato regionalmente:

“L'unicità di Troisi è tutta qui: napoletano al cento per cento senza mai cedere a un solo cliché. Che lo schermo sia grande o piccolo, nel suo lavoro non troverete mai la camorra, il traffico, i borseggiatori, la miseria. In primo piano ci sono i sentimenti, una capacità mai vista prima di sostituire l'esuberanza fracassona con la malinconia, la speranza con la disillusione, la retorica con un realismo agrodolce che incanta” (Alberto Rivaroli)

“Troisi era napoletano, molto napoletano, e il suo personaggio pubblico era intimamente legato alla sua provenienza geografica, sottolineata dal suo accento e dal suo modo di parlare e di riferirsi alle cose, a cavallo tra l'autocommiserazione e la grande lucidità. Ma lo era anche in un modo proprio e opposto al cliché della napoletanità – con personaggi timidi, impacciati, sensibili – che cercava spesso di prendere in giro e criticare” (Il post)

“Non c'è nessuna traccia di oleografia del napoletano tutto famiglia, pizza, mandolini e felicità solare. Troisi opera invece uno smantellamento di questi tratti convenzionali” (Salvatore Gervasi)

“There was nothing overtly Neapolitan about him, except for his accent”<sup>2</sup> (Michael Radford)

### *A Massimo Troisi*

Non so cosa teneva “dint'a capa”,  
intelligente, generoso, scaltro,  
per lui non vale il detto che è del Papa,  
morto un Troisi non se ne fa un altro.  
Morto Troisi muore la segreta  
arte di quella dolce tarantella,  
ciò che Moravia disse del Poeta  
io lo ridico per un Pulcinella.  
La gioia di bagnarsi in quel diluvio  
di “jamm, o' saccio, 'naggia, oilloc, azz!”  
era come parlare col Vesuvio, era come  
ascoltare del buon Jazz.  
“Non si capisce”, urlavano sicuri,  
“questo Troisi se ne resti al Sud!”  
Adesso lo capiscono i canguri,  
gli Indiani e i miliardari di Holliwood!  
Con lui ho capito tutta la bellezza  
di Napoli, la gente, il suo destino,  
e non m'ha mai parlato della pizza,  
e non m'ha mai suonato il mandolino.  
O Massimino io ti tengo in serbo  
fra ciò che il mondo dona di più caro,  
ha fatto più miracoli il tuo verbo  
di quello dell'amato San Gennaro.

Roberto Benigni

<sup>1</sup> Alberto Rivaroli, *Massimo Troisi: oggi avrebbe compiuto 60 anni*

<sup>2</sup> “Non c'era nulla di apertamente napoletano in lui, se non il suo accento”

Una vita segnata dalla malattia: da bambino contrae febbri reumatiche con gravi conseguenze cardiache, da ragazzo è costretto ad un complesso intervento chirurgico al cuore che tampona la situazione e gli consente di avere una vita normale, seppur con la certezza che col tempo avrebbe avuto bisogno di un trapianto. Dopo un ulteriore intervento poco prima di iniziare a girare *Il postino*, il giorno successivo alla sua morte e alla fine delle riprese, sarebbe dovuto partire per Houston dove avrebbe effettuato il trapianto. Troisi non amava parlare della sua malattia e non si è mai nascosto dietro di essa, non l'ha mai usata come scusante, non ne ha fatto oggetto o argomento della sua arte. Eppure risulta difficile non concordare con Michael Radford quando sostiene: «[the illness] gave him a profundity at a young age that gave his humour a real meaning»<sup>3</sup>.

Troisi esordisce come comico, dapprima nel teatro parrocchiale e in un garage affittato con alcuni amici, e poi negli anni Settanta, dopo aver costituito insieme a Lello Arena ed Enzo Decaro il gruppo *La smorfia*<sup>4</sup>, nei teatri partenopei con testi scritti da lui stesso. Il successo di questi spettacoli, porta il gruppo in tournée in tutta Italia per approdare poi in televisione. Ancora oggi sono presenti nella memoria collettiva alcuni degli *sketch* del trio: La Natività, San Gennaro, La guerra, La fine del mondo, Napoli, Angelo e diavolo.

Il passaggio al cinema avviene nel 1981 con *Ricomincio da tre* e conquista subito pubblico e critica, oltre a due David di Donatello (miglior film e miglior attore) e due Nastri d'argento (miglior soggetto e miglior regista esordiente).

Racconta la storia del napoletano Gaetano (Troisi) che, stanco della solita vita, decide di trasferirsi a Firenze, dove conoscerà Marta (Fiorenza Marchegiani), dalla quale è subito attratto. Dopo un

**Marta:** quando c'è l'amore c'è tutto  
**Gaetano:** no, chella è 'a salute

susseguirsi di avvenimenti («questo film, più che un racconto lineare, è un condensato di situazioni; non è una storia strutturata nel senso classico, ma un agglomerato di spunti felici di chiara matrice teatrale»<sup>5</sup>), tra cui l'arrivo a Firenze dell'amico di sempre Lello (Lello Arena) e l'inizio della convivenza di Gaetano e Marta, la donna si scopre incinta, ma, avendo tradito il fidanzato, non è certa su chi sia il padre del bambino. Gaetano approfitta del matrimonio della sorella per allontanarsi da Marta, riflettere su quanto accaduto e decidere se tornare a Firenze.

Nel film Troisi affronta vari argomenti: l'amicizia, l'amore – e la gelosia e il tradimento –, la malattia mentale, il rapporto con la famiglia, il disagio di fronte alla società e nell'affermare se stessi, il malessere individuale e collettivo.

Pur volendo mistificare i luoghi comuni e i preconcetti su Napoli e i napoletani, nel personificare un emigrante napoletano non può e non riesce a fare a meno di cadere in alcuni tratti stereotipici:

<sup>3</sup> «[la malattia] gli diede sin dalla gioventù una profondità che diede al suo umorismo un senso reale.»

<sup>4</sup> «È un riferimento, tipicamente napoletano, a un certo modo di risolvere i propri guai: giocando al Lotto, e sperando in un terno secco...la "smorfia", infatti, non è altro che l'interpretazione dei sogni e dei vari fatti quotidiani, da tradurre in numeri da giocare a lotto». Massimo Troisi

«c'è poi in quel nome un richiamo evidente alle "smorfie" necessarie all'attore per esprimere emozioni e sentimenti» Enzo Decaro

Da: <http://www.portanapoli.com/Ita/Cultura/troisi-smorfia.html>

<sup>5</sup> Salvatore Gervasi, *Ricomincio da tre*

del resto è facile che un napoletano che qui, come Gaetano, si trova fuori dalla sua terra [...] ripieghi su dei *topoi* impiegandoli come l'unica ancora di salvezza per non lasciar sfuggire Napoli dalla sua memoria. Quando Gaetano parte per Firenze porta con sé un enorme bagaglio fatto di espressioni, gesti, credenze, abitudini, rassegnazioni, ritrosie, vezzi, fantasie espedienti, illusioni, che è appunto la “napoletanità”, la sua cultura: pur essendo il suo un gesto di distacco, un tentativo di fuga, tutto tende a richiamarlo, a reinserirlo, a riportarlo a quel dato di origine<sup>6</sup>.

Il film successivo, *Scusate il ritardo*, è del 1983 e ne è protagonista Vincenzo-Troisi trentenne che vive in famiglia, disoccupato e riservato, pressoché incapace di esprimere le proprie emozioni. Il titolo «vuole essere un rimando al contenuto, alla non-sintonia dei rapporti di coppia, ai ritardi e alle sfasature amorose, alla diversità dei ‘tempi’, alle intermittenze del cuore»<sup>7</sup>.

Ad essere raccontati sono, essenzialmente, i suoi rapporti con l'amico Tonino (Lello Arena), che non riesce a rassegnarsi alla fine della sua relazione con la fidanzata, e con Anna (Giuliana De Sio), cui non riesce a dedicare le attenzioni che lei vorrebbe e con la quale non riesce ad impegnarsi completamente. Vincenzo appare incapace di decisioni e di dialogo, di vivere a pieno il rapporto con Anna, sembra rispondere sempre inadeguatamente alla richiesta di un amore totale, da cui sfugge rifugiandosi nello scherzo, nelle battute, nell'umorismo. Il continuo sottrarsi, negarsi ad Anna, unito all'incapacità di esprimere i propri sentimenti farà sì che lei si allontani, provocando in Vincenzo un grande dolore e sconvolgimento, anche questi però caratterizzati dal silenzio. Vi è una contraddizione «fra la voglia di amare e l'incapacità di abbandonarsi, fra il coinvolgimento e il distacco, fra il desiderio di vita e la paura [...] di esporsi, di venire allo scoperto, di vivere con pienezza e di manifestare i propri sentimenti»<sup>8</sup>.

È un film comico nella forma, ma pieno di tristezza, secondo la lezione di Eduardo De Filippo, Troisi riesce a far divertire raccontando storie serie; facendo rispecchiare un'intera generazione in un giovane (ma non più tanto giovane) che non riesce a prendere posizioni ferme su nulla: amore, lavoro, stile di vita; che si caratterizza per

cosmica insoddisfazione. È pigro, nevrotico, fatalista con tendenza alla pinguedine, intrappolato in rapporti affettivi a un tempo rassicuranti e vampireschi [...] Troisi ha saputo cogliere gli umori attuali della sua generazione, passata dalle aperture utopistiche ad un sedentarismo domestico e claustrale, dalla foga contestataria ad un'insofferenza flebile e diffusa, dai miti della liberazione sessuale ad una paralizzante timidezza nei riguardi delle donne<sup>9</sup>.

Il finale del film del film, molto modernamente, è aperto: sta al pubblico immaginare o meno una riconciliazione tra i due protagonisti.

**Anna:** Mi piace fare l'amore con te.

**Vincenzo:** Anche a me.

**Anna:** E allora perché non me lo dici mai?

**Vincenzo:** Che significa? Se lo faccio...ca lo facciamo accusi? vuol dire che mi piace, no?

**Anna:** Eh no.

**Vincenzo:** Come no? No. È mai visto ca mi so' dato na martellata sulla mano o mi so' tagliato un orecchio? No. Sai perché? Perché non mi piace. È normale, senza che uno ha da dicere tutt'e cose. Certe cose vanno da sé.

Se uno capisce capisce.

<sup>6</sup> Salvatore Gervasi, *Ricomincio da tre*

<sup>7</sup> M. Hochkofler, (a cura di), *Comico per amore*, Marsilio Editori, Venezia, 1998, p. 115

<sup>8</sup> A. Coluccia (a c. di), *Scusate il ritardo: il cinema di Massimo Troisi*, Lindau, Torino, 1996, pp. 45-46

<sup>9</sup> A. Tricomi (a c. di), *Scusate il ritardo*, “Cinemasessanta”, n. 150, marzo-aprile, 1983, p. 60

In maniera non del tutto dissimile è trattato il tema dell'amore in *Pensavo fosse amore... invece era un calesse* (1991), quasi come se amore e dolore fossero un binomio indissolubile. Anche in questo caso ad una donna – stereotipicamente – insoddisfatta e in cerca di rassicurazioni fa da controparte un uomo, che sebbene pronto a sposarsi, si sottrae, è incapace di comunicare e di prendere posizioni «i personaggi interpretati da Troisi vivono sempre con lo sguardo rivolto al passato o spinto verso il futuro, a disagio nel presente che non sembra corrispondere alle loro confuse aspettative. In questa mancanza di chiarezza, di obiettivi precisi, si fa strada quello spazio libero che è la vita»<sup>10</sup>. Massimo Troisi si dedica in questo film esclusivamente all'amore declinato in più forme, ma sempre difficile, quando non impossibile, non a caso sosterrà: «secondo me un uomo ed una donna sono le persone meno adatte a sposarsi».

Lasciatemi soffrire tranquillo.  
Chi vi chiede niente a voi?  
Vi ho chiesto qualcosa? No.  
Voglio solo soffrire bene. Mi distraete.  
Non mi riesco a concentrà...con voi qua non riesco: soffro male, soffro poco, non mi diverto. Non c'è quella bella sofferenza

Il 1984 è l'anno del sodalizio con Roberto Benigni in *Non ci resta che piangere*, grandissimo successo di pubblico, ma non apprezzato particolarmente dalla critica. La trama è semplice: due amici si ritrovano catapultati nel 1492 e decidono di raggiungere il Portogallo per impedire la partenza di Cristoforo Colombo, se l'America non viene scoperta, infatti, nel presente la sorella di Saverio-Benigni non dovrà soffrire per l'abbandono del fidanzato americano Fred. È un film pieno di trovate divertenti, con un omaggio alla celeberrima scena della lettera di *Totò, Peppino e la malafemmina* e una serie di episodi iconici che, a quasi trent'anni di distanza, hanno ancora posto nel ricordo del pubblico (uno su tutti la scena alla dogana: “Chi siete? Cosa portate? Un fiorino!”).

**Predicatore:** Ricordati che devi morire!  
**Mario:** Come?  
**Predicatore:** Ricordati che devi morire!  
**Mario:** Va bene...  
**Predicatore:** Ricordati che devi morire!  
**Mario:** Sì, sì...mò me lo segno...

L'unica pellicola di Troisi dedicata alla malattia è *Le vie del Signore sono finite* del 1987, un nuovo successo di critica (Nastro d'argento per la sceneggiatura). Ancora una volta però l'autore sorprende con un approccio diverso da quello che ci sarebbe aspettati: vera protagonista è la malattia dell'anima che si ripercuote sul corpo creando una paralisi psicosomatica, la malattia “reale” è presente ma non coprotagonista, piuttosto contrappeso. Fa ingresso dunque nel cinema di Troisi la psicoanalisi, cui si aggiungono il Fascismo (l'ambientazione è negli anni Venti) e, immancabilmente, il rapporto uomo-donna, nonché la difficoltà della comunicazione tra gli individui.

La malattia serve dunque ad esprimere quelle emozioni e quelle sofferenze che i personaggi di Troisi sembrano sempre incapaci di comunicare attraverso le parole e che evitano rifugiandosi e ripiegando sullo scherzo e, in questa pellicola, sulla malattia ovvero sulla pietà.

A nascondersi dietro la malattia non è solo Camillo-Troisi, ma anche Leone (Marco Messeri) che

<sup>10</sup> Salvatore Gervasi, *Pensavo fosse amore... invece era un calesse*

utilizza la malattia del fratello Camillo, come una sorta di scudo dietro cui nascondere i propri fallimenti, grazie alla sua malattia riesce a dare un senso alla propria vita, impiegando tutte le sue forze nell'accudire il fratello malato, preferisce [...] dedicarsi alla vita [del fratello] piuttosto che doversi occupare della propria e fingere di non avere alcuna possibilità di vivere pur di non ammettere a se stesso e agli altri di non saperlo fare<sup>11</sup>.

La carriera di Troisi si concluderà, come è noto, con *Il postino* a cui, non fosse sopraggiunta la morte, sarebbe seguito un periodo di pausa per consentire all'attore di affrontare il trapianto al cuore, resta da chiedersi con lui quali tematiche avrebbe affrontato dopo un'esperienza di questo

“when I had finished shooting, he told me had an appointment at Harefield hospital for a new heart the following day. Then he said to me: “You know, I don't really want this new heart. You know why? Because the heart is the centre of emotion, and an actor is a man of emotion. Who knows what kind of an actor I'm going to be with someone else's heart beating inside me?”” (Michael Radford)<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> Salvatore Gervasi, *Le vie del Signore sono finite*

<sup>12</sup> “Quando avevo finite di girare, mi disse che il giorno seguente aveva un appuntamento all'ospedale Harefield per un cuore nuovo. Poi mi disse: “Lo sai, non voglio veramente questo cuore nuovo. Sai perché? Perché il cuore è il centro dell'emozioni e un attore è un uomo di emozioni. Chi sa che tipo di attore sarò con il cuore di qualcun altro che batte dentro di me” Michael Radford, *Massimo Troisi: the postman who always delivered*

### **Sitografia:**

Salvatore Gervasi, *Le vie del Signore sono finite*

<http://www.lankelot.eu/cinema/troisi-massimo-le-vie-del-signore-sono-finite.html>

Salvatore Gervasi, *Non ci resta che piangere*

<http://www.lankelot.eu/cinema/troisi-massimo-e-benigni-roberto-non-ci-resta-che-piangere.html>

Salvatore Gervasi, *Pensavo fosse amore invece era un calesse*

<http://www.lankelot.eu/cinema/troisi-massimo-pensavo-fosse-amore-invece-era-un-calesse.html>

Salvatore Gervasi, *Ricomincio da tre*

<http://www.lankelot.eu/cinema/ricomincio-da-tre-2.html>

Salvatore Gervasi, *Scusate il ritardo*

<http://www.lankelot.eu/cinema/troisi-massimo-scusate-il-ritardo.html>

Il post del 19 febbraio 2013: *Un sacco di cose di Massimo Troisi*

<http://www.ilpost.it/2013/02/19/massimo-troisi>

Maria Laurino, *A Postman, a Poet, an Actor's Farewell*

<http://www.nytimes.com/1995/06/11/arts/film-a-postman-a-poet-an-actor-s-farewell.html>

Peter M. Nichols, *The Required Deceptions of 'Il Postino'*

<http://partners.nytimes.com/library/film/052800postino-film.html>

[www.portanapoli.com/Ita/Cultura/troisi-smorfia.html](http://www.portanapoli.com/Ita/Cultura/troisi-smorfia.html)

Michael Radford, *Massimo Troisi: the postman who always delivered*

<http://www.guardian.co.uk/film/2011/mar/31/massimo-troisi-il-postino>

Alberto Rivaroli, *Massimo Troisi: oggi avrebbe compiuto 60 anni:*

<http://cultura.panorama.it/cinema/massimo-troisi-60-anni>

### **Bibliografia:**

A. Coluccia (a cura di), *Scusate il ritardo: il cinema di Massimo Troisi*, Lindau, Torino, 1996

M. Hochkofler (a cura di), *Comico per amore*, Marsilio Editori, Venezia, 1998

A. Tricomi (a cura di), *Scusate il ritardo*, "Cinemasessanta", n. 150, marzo-aprile, 1983